PRO VITTIME POLITICHE

1 + 1 + 1 = 1

DINAMITE

Poesie Proletarie
Rosso + Nero

Edizione dell'Istituto di Cultura Proletaria

1+1+1=1

DINAMITE

Poesie Proletarie
(Rosso + Nero)

Edizione dell'Istituto di Cultura Proletaria
Torino - 1922

PRO VITTIME POLITICHE

AL POPOLO

Uccidono i figli tuoi,
o Popolo misero già tanto sfruttato,
spezzano la vita
che tu loro hai dato,
freddamente, lietamente,
e tu non reagisci?
Ma perchè - perchè questo timore?
Non sai che tu sei la forza,
la violenta forza
che niun potrebbe spezzare
arginare - schiantare?
Non sai che tu sei TUTTO
che da te TUTTO dipende!
Scuotiti!
Spezza le catene della tua bontà!
ODIA!
Odia gli assassini dei figli tuoi,
odia chi alle tue spalle
da secoli vive beatamente,
odia odia la falsa religione
che le mani ti lega
e ti ordina d'obbedire ad un padrone;
odia l'odierna società
che sul tuo lavoro,
sulla diuturna tua fatica,
vive
spensierata sciala, -
Insorgi e distruggi

devi farlo per te
per la nuova VITA
per le future generazioni
insorgi,
col sangue borghese
lava le onte subite,
copri il sangue dei nostri.

Il diritto è tuo, è con te.
La tua causa è giusta, è santa.
DISTRUGGI PER RICOSTRUIRE.
Scuotiti,
fa sentire chi sei a chi ti domina.
Fa sentire chi sei
ora è troppo
oltre che sfruttarti
dilaniano senza pensare
(come se fosse un facile gioco!!!)
la CARNE della tua stessa carne.

Basta!
Serra le file e marcia!
I morti reclamano VENDETTA
e vendetta devono avere.
I reclusi per la buona causa
per il tuo ideale
nel carcere buio
torturati dai borghesi carnefici
soffrono
ed invocano la LIBERTA'
anelano il LAVORO
vogliono la battaglia
« l'ultima BATTAGLIA ».

« Infrangi i ceppi che ancora di legano
Insorgi!
Rovina!
Uccidi!
Uccidi! »
Gli strumenti del lavoro ti siano armi
Gli arnesi che giornalmente adoperi
per mantenere nel lusso
nel vizio
nei divertimenti
i parassiti
(nella miseria i tuoi figli)
servano per la loro morte.

« *Rivoluzione* » - « *Demolizione* » - « *Fiamme* » - « *Sangue* »

VISIONE SIMBOLICA

Nero e rosso.
Tenebra e luce.
Notte di sangue.
L'umanità, stanca di catene ed ebbra di vita,
accende la fiaccola delle redenzione.
E' un livido bagliore di zolfo.
Un mare di fosforo.
Ed i colossi statuari del lavoro
sfilano in silenzio,
come fantasmi di bronzo.
Voci lunghe, malate d'ideale,
salutano, in faccia a tutto e contro tutti,
l'avvenire del sogno e l'avvenire purificato.

« Hurrà, Popolo guerriero,
benedici l'albore che nasce,
maledici il tramonto che muore.
Noi siamo l'Esercito della Miseria,
Noi lottiamo per l'apoteosi della più umana Vittoria.
Noi siamo i divinizzati della Giustizia.
Nei gorghi neri dei vostri sguardi
fiammeggi l'odio,
perchè l'odio è sacro come il bene ed il male.
L'arma è la Verità.
Essa s'incarni dentro di voi
come una lama rovente
e vi seghi,

ad atomo ad atomo,
tutte le bende dell'illusione.
Puri, come un'essenza paradisiaca,
seguiamo la cavalcata infernale
verso la Libertà.
Tagliente è la beffa del mondo.
Più tagliente è il nostro
spasmodico rantolo d'angoscia.
Vogliamo l'egemonia senza menzogna,
la purificazione della fatica;
il premio dell'amore.
Domandiamo fasci di luce
e bufere di vita.
Contro l'egoismo e contro la religione.

Hurrà, Popolo guerriero,
per i tuoi figli del presente e del futuro,
per i morituri del sogno,
per i reduci della speranza,
inalbera la Rivoluzione! ».

E centinaia e migliaia e milioni di nuove fiaccole
insanguinano la notte
e gli uomini si unificano
in un solo torrente di lava infuocata,
ed all'altare della Gloria
gli eroi più puri e più .nartiri di ogni tempo
(perchè difendono una patria più vasta: la Terra)
si offrono al sacrificio in olocausto,
e la fiaccolata s'incanala,
ed i cuori si schiudono,
ed il fondo muggisce di un frenetico ruggito:
« un taglio per ogni patimento! »

e la carne squarciata s'ammonta:
dalle ferite aperte,
dalle piaghe rosse di vendetta,
esala un odore di Giustizia.....

NOI

Questa, questa sola,
è la visione dei nostri cuori e delle nostre menti.
Guardando giù,
nei baratri fondi dell'avvenire
macchiati di bagliori embrionali,
ci dissetiamo di luce
e muoviamo alla lotta col sole nel corpo.

Perchè la nostra lotta ha due principii:
un ideale e un desiderio:
libertà senza legge, di lavoro e di vita,
piacere senza freno, di godimento e di estenuazione:
dateci il pieno frutto delle nostre forze
abolendo il denaro,
dateci l'amore
perchè vogliamo eternare la carne.

Ma per vincere bisogna soffrire.

Forza!
Bisogna minare il mondo dalle fondamenta
e distruggere la società egoista
coi pugnali e con le bombe
che ci ereditarono i padri dalla guerra.

Infrangeremo i templi
e metteremo, per Dio, l'Uguaglianza.
La viltà atavica degli schiavi
si cambierà in dittatura formidabile
e incendieremo e rovineremo tutto quello che si collega
al passato e al presente.
« Morte, morte senza pietà! »
urlavano i fanatici di un tempo
e noi saremo più fanatici di loro
perchè il nostro fanatismo è meraviglioso.
E' necessario uccidere
terribilmente
ferocemente
selvaggiamente
Il sangue impuro dei nemici,
meschiato col sangue bollente,
feconderà la terra
cercando le scaturigine del bene......

Vieni, o mia visione,
passeremo per tutte le strade del mondo
e formeremo la più stretta compagine
di tutti coloro che incarnano
la Giovinezza esuberante.
Passeremo nelle solitudini verdi
a raccogliere gli isolati
e i sognatori,
passeremo nei lupanari
a raccogliere le meretrici
che sono le sole donne ribelli.

Uniti in un terribile furore dissolvitrice
faremo saltare colla dinamite
le cosmopoli rosse

e tutti i tetri luoghi che ricordano
il calvario dell'uomo,
falcieremo colle mitragliatrici
che cantano la morte
gli ultimi difensori della civiltà decrepita.
diroccheremo coi cannoni
le fortezze degli sfruttatori,
disperderemo coi lanciafiamme
chi argina il nostro torrente di fuoco elettrico.

E canteremo su tutte le più alte montagne,
che sono i tetti del mondo,
su tutti i mari e su tutte le terre
canteremo la Vittoria.
E solleveremo le bandiede rosse
e le bandiere nere.
Vita e Morte.
Distruzione e Anarchia.
Libertà e Rivoluzione.

ASSASSINI

(Alla memoria dei nostri martiri Provera e Miglioretti selvaggiamente assassinati dai fascisti la sera del 31 luglio 1921, in via Massena).

Poco prima fieri se ne andavano
per la via,
fieri, umili.
La rossa coccarda, puro simbolo dell'avvenire,
all'occhiello dell'oleosa giubba.
Forti-giovani-speranzosi.
Nello sguardo quasi fanciullesco
eravi poesia-fresca-rigogliosa-poesia.
L'IDEALE poco prima
a loro arrideva,
l'ideale bello
d'una morte bella,
all'ombra del rosso-nero vessillo
su una barricata vermiglia
pel sangue sparso.

. . . .

Ora giacciono in mezzo alla strada
in una pozza
di sangue e di fango.
Vitreo lo sguardo.
Pallido il viso.
Le labbra ancora conservano un sorriso,
sorriso di adolescente innamorato.

La follia reazionaria
ha spezzata la loro vita
sotto gli sguardi indifferenti dei passanti.....
..... Ed ora dormono il sonno eterno!
Sono morti per la loro fede,
per il loro ideale di GIUSTIZIA.

Ridete, gonfi ventri della borghesia,
osannate falsi patriottardi,
sogghignate!
La patria è salva per l'ennesima volta,
la patria è salva!.....
Gridate forte e procuratevi
l'alibi di una provocazione.
Ridi beffardo, o borghese,
sull'assassinio,
e sputa all'indirizzo dei morti
la tua bava velenosa.

Ora dormono il sonno eterno.
Per voi sono morti,
per noi no! sono vivi,
più vivi di prima!
Per noi sono i martiri
i martiri che vogliono VENDETTA.

RIVOLTA

Urlo di popolo in rivolta.
Cosmopoli nera, mostruosa,
assassinata.
Vita di agguato e di lotta.
Sono fanali enormi
i razzi incendiari
Sono fragore di tram
gli scoppi delle mitragliaci
E sui selciati sporchi
(sotto palazzi cadaverici)
operai che vanno,
sonori di passi,
portando nel pugno chiuso
le armi scure del lavoro
le armi rosse della vendetta.

Canzoni di sangue
ebbre
nelle case in rovina
(scheletri crollanti
di ricchezza morta)
fantasmi strappati che cercano
col pugnale tra i denti
uomini per inferocire
bellezze da distruggere
donne da violentare.

Odore di ferro.
Desiderio d'odio.
Delirio pazzo.
Una prigione crolla
incendiata.
Rogo enorme contro la notte.
Ara votiva di libertà.
E attorno la folla danza
turbinosa
tra uragani di vittoria
e febbre di schianto.
Visi sformati, bestiali,
arroventati
dal riverbero rosso.
Danza frenetica, enorme,
sotto la musica lontana
della bufera che romba.

Suprema poesia sacramentale.
Versi di acciaio fiammante.
Parole-baionette.

Uomini esausti cadono
su travi carbonizzate
strangolati dal sonno.

No! No!
Guai a chi si riposa!
Ricordatevi :
Eravate coperti di sputi
e di catene
figli della disperazione
figli del patimento.

E vi siete sollevati
colla forza del vostro sangue
e dovete ancora polverizzare
delle vitalità nemiche.
Fino all'ultimo atomo
si deve colpire
pazzamente...

Non si conoscono pietà.
Non si concedono tregue.
Non si accettano ricatti.

Nella canzone feroce della Morte
PER VIVERE NOI
è sacra la violenza.

Il movimento
alle ruote del mulino-demolizione
(per stritolare il passato)
lo darà il diluvio
di tutti gl'idoli infranti.

NOTTE (Sintesi)

Un tonfo, un grido,
ritmo di corsa.

. . . .

Il silenzio ritorna, profondo, immenso,
come prima.
Eco di passi precipitati,
mozze parole,
imprecazioni, comandi, bestemmie triviali

. . . .

Il mistero, la notte non lo svela.
Fiochi richiami di donne,
d'imbellettate baldracche,
offerte di baci e d'alcova,
prezzi d'amore.
Il CORPO è schiavo del DENARO.

. . . .

Nulla, nulla rimane.
La notte è muta come tomba.
Colpi secchi di rivoltella.
Rumor di bastoni sul selciato.

. . . .

Il corpo dell'operaio giace.
Italia, Italia, per te e per la patria
gridando ed osannando,
briachi di odio - di vino
si dileguano i sicari della borghesia.
I patriottardi ricostruttori
d'immensi cimiteri proletari.

La notte avvolge il morente
come vellutato sudario.
L'avvolge
e nel suo seno raccoglie
alla vita l'ultima bestemmia
agl'assassini l'ultimo insulto
di speranza l'ultima parola.

GHIGNO

Postriboli bianchi, silenziosi,
tra le case scure della città,
come denti feroci,
fermi,
per mordere e per stritolare.
E dentro tante piccole donne
in agguato
che hanno ucciso il presente
per la conquista del futuro.
Donne viziate e stanche
ma pronte a scattare
disperatamente
per la suprema vendetta.

. . . .

Treni pazzi,
su rotaie infinite,
eterni girovaghi del mondo
come occhi sbarrati
pieni di un fuoco lampeggiante.
E sopra : gli zingari
gli isolati
i maledetti
i sognatori
gli oppressi
che cercano in tutte le cavità
con mani avide
una miccia da accendere.

. . . .

I denti dei postriboli
e gl'occhi dei treni:
Faccia mostruosa,
satanica,
minacciante.
Ghigno.
Per distruggere tutto:
RELIGIONE
LEGGE
DENARO
PATRIA
FAMIGLIA.

. . . . .

Brucerà la miccia
e nell'esplosione infernale
una catastrofe d'odio.

Colori d'incendio.
Riso d'armi.
Fragore d'urla.

E la marea dei vagabondi
e delle prostitute
coi coltelli e colle unghie
su tutti i cadaveri
per trovare nella carne
la frenesia della vendetta.

. . . . . .

Prostitute e vagabondi.
Demolizione
FUTURO.

I CONFETTI DEL NUOVO ANNO

Nella luce viva
tra gli archi spettatori immobili
ferve il tumulto della folla gaia.
O nuovo anno benvenuto sii
le fresche donzelle dicon aulenti
del profumo di Giovinezza
Nuovi amori sognando e onori.
Dietro loro i satiri viziosi
corrono
desiando l'ebbrezza solita.
Rapida passa la prima età fiorita
come un lampo che accieca,
i nostri occhi ecco chiusi,
il sogno è finito.
Vecchi allora impotenti.
O belle adorne di grazie tutte liete,
a noi sorride il mondo
ed ogni bene abbiamo
e distinzione e blague, quattrini molti.
Il piede alterno muoviamo
con mossa disinvolta
e un posticino teniamo nella vita.
Dicono così i satiri giocondi
sotto gli archi immobili severi
e le belle fanno le ritrose
ma già sanno l'arte
e scelgono esperte il buon boccone.

. . . .

La folla passa suoi suoi mille visi
sempre uguali.

. . . .

Vedi i mercanti pingui
e i borghesi di profumati involti carichi
e di gioielli
e le dame in costose pellicce avvolte
di bestie rare che abili cacciatori
scovarono con periglio.

. . . .

Passa la vita gaudente
e non rivolge gl'occhi
passa inesorabile, come il fato
crudele e maligna.

. . . .

O mio parente curvo sulla brace
che sprizza scintille!
Mio parente, odo la tua voce fioca,
lenta ripetere come eco
il richiamo alla folla indifferente
« Calde, calde le bruciate, calde, signore! »
e la voce si spegne in un lamento,
la voce è rotta dal singulto
« Calde, calde, signore le bruciate! ».
E' la larga mano nera di carbone
che conobbe il libero mestiere
di colui che sull'incude batte
possente il dorso e l'occhio tutto acceso
mescola umile, covando sorda l'ira,
l'unica risorsa di sua vita.
La voce è pianto
non è più che pianto.
Sul volto nobile già fiero del lavoro
è passata la tempesta, l'uragano,

la miseria.
La miseria che abbatte e che annienta
la miseria che colpisce non cieca
ma conscia il proletario,
la miseria che dilania
e isterilisce il seno delle madri e il cuore
e che i bimbi ignari intisichisce.
. . . .
La sera la famiglia del mio parente
trangugia l'amaro cibo scarso.
« Oggi incomincia il nuovo anno
— dice Giuloi giovanilmente audace —
sai, papà, tutti sono buoni in questo giorno
il mio padrone
(quello dalla barba lunga, quel cattivo
che ha licenziato Nanni il libertario)
m'ha dato dei confetti per Anita,
e ha soggiunto:
« Lavora e fai l'onesto ».
. . . .
La lurida stanza senza luce, senz'aria
parve infiammarsi
immensa m'apparì in quell'attimo.
. . . .
Balzò il mio parente
con la possanza piena del vigore antico
« Tenete, tenete a mente o figli
o mia compagna o miei diletti cari,
non più il castagnaro umile sono
non più l'uomo curvo sulla brace
e nel fumo che acceca,
non più l'uomo che implora mercede
che chiede il gramo pane.
Viva la rivoluzione degli oppressi

Viva l'anno nuovo di libertà ».
Tutti, anche Delia due anni,
col pugno proteso
« Evviva evviva!
Non più tregua
non più inchini
o false rinuncie.
A noi il giusto, il dovuto.
Quello che le nostre fronti stillano
e le robuste e feconde braccia
offrono
A noi a noi la Vita!

. . . .

Fuori per le strade,
nei palazzi, nei mondani ritrovi
dappertutto dove si gode
s'inneggia al nuovo anno
di letizia e di pace.

SIRENE

Sirene sirene.....
Fischiano lacerano urlano
il cielo il suolo i mattoni.
Comignoli macchine ovunque.
Il lamento stridente rugginoso
nelle vene nei tendini nelle giunture
strazia l'officina vuota.....

. . . .

Sirene sirene
Fischiano lacerano urlano
maledette!
Ci strozzate dilaniate divorate,
vi struggete col lamento
e piangete ipocrite, piangete,
maledette!
Mille pugna vi minacciano,
mille voci coprono il vostro coro irrisore!
Eppur suonate richiamate
al lavoro seduttrici.

. . . .

No! non passeremo
il ferreo cancello che separa
il luogo di tutti da quello di un solo.
Non passeremo l'uscio
che vibra ancora dei canti
delle macchine che disiano olio
per correre per scivolare,
per vibrare in nuove danze

maravigliose di prodotti.
Siete nostre voi,
v'abbiamo partorito
con l'alito possente dei muscoli.
Siamo noi i vostri damerini
con la fiamma rovente del corpo irsuto
in camice blu, unti di grasso
neri di carbone,
nudi come l'acciaio che brilla
e si voltola nella fornace.
Noi amiamo i vostri canti
i vostri slanci, gl'ingranaggi
che si snodano ci empion di letizia,
perchè anche noi ci snodiamo:
filiamo, filiamo!
Filiamo l'inno che è tutto di vita
una speranza che è tutta rinascenza.
Filiamo, tessiamo, danziamo
l'armonica ridda.
Gran maestri del ferro e del fuoco,
dittatori di volontà di roccia.
Via i sozzi vampiri, suocere avare,
per amarvi per sposarvi dolci figlie!

. . . .

Sirene sirene.....
Fischiano lacerano urlano
Piangono seduttrici,
ancora. E finitela!
non siamo marinai storditi.
Il vostro seno viola che
esulta sul mare di madreperla,
non ci attira.
Siamo l'esercito del lavoro
gli operai scamiciati e ribelli

la marea che non si arresta colle dighe,
ma più si gonfia
ribolle e scoppia
Noi filiamo tessiamo e danziamo
armonicamente.
Coll'acciaio fulgente
il battito possente
il vostro cuore ardente.
Macchine, macchine nostre!

ALL'OPERAIO!

Non senti?
fievole nella notte un canto
s'innalza dalle massicce mura
e pian piano
s'espande
sulla città silente.
E' un canto triste-bello
nostalgico-amoroso
da prima
..... poi forte-possente
pieno di speranza
saturo d'odio
armonico-sferzante.
E' la canzone dei prigionieri
dei compagni tuoi
ingiustamente racchiusi
nell'orrido carcere tetro:
Forse per ricordare ai liberi
il sacrificio e il martirio loro
forse per incitare ancora
alla lotta senza quartiere
all'ultimo sangue
all'ultimo anelito
i fratelli sofferenti
sotto il giogo borghese
prima dell'agitato sonno
la voce elevano in coro

col mistico rito

. . . .

..... cantano..... cantano
fino all'esaurimento
allo spasimo
al rantolo.
Cantano indifferenti alle minaccie
del crudel custode.
Che importa la segreta?
che importa soffrire?
Ma sappiano almeno al di fuori
che non piegati dalla tortura vile
dell'aguzzino venduto
nè stanchi-nè avviliti
dalla PRIGIONIA
sperano nell'AVVENIRE
nella giusta lotta.
Ma il cantico arrivi ai dubbiosi
conforto
ai forti comando
a proseguire
ai curvati dal bianco terrore
pungolo per rammentare
il sacro DOVERE
d'insorgere per la LIBERTA'.

. . . .

. . . .

Luce grigiastra-cadaverica
L'immenso palazzo s'erge
spaventoso-titanico
lottatore-atletico
contro l'albore che nasce
..... terribile MOLOK divoratore.

Cessa il polifonico canto dei martiri
Soffro!
Soffro terribilmente
con angoscia
con disperazione.
Piango.....

. . . .

La città assonnata
non sà-non pensa.
Cielo sanguigno-purpureo
(immensa bandiera di fiamma).
Piazza calma-fredda-sterile
..... neppur oggi si fan le barricate!
Ma quando? quando?
Attendi forse staticamente-passivamente
la fame
la miseria
la galera
la morte,
la morte degli Eroi?

PRIMA LUCE

Desiderio feroce di agguato
per uccidere
(in fondo agl'occhi neri
ubbriacati d'odio)
Desiderio di eroismo - pazzo
con il pugno chiuso sulla lama
per sterminare tutto il popolo
se non ha la forza di gettarsi
nell'uragano violento della libertà.

Delirio turbinoso
vivente
scattante
cinico,
rosso di movimento-entusiasmo
avido di lotta-disperazione

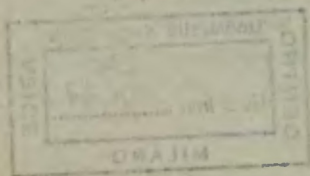
« Bisogna accendere la prima luce
per la fiaccolata
e lampeggiare il cammino
di fuoco bruciante.
Esercito della Miseria e della Vendetta
frenetico
sonoramente musicale
fanatico.
Bisogna rischiarare il cammino
perchè si muova!

Dopo faranno da torce
i lampi dei colpi
gl'incendi enormi
i roghi delle bellezze passate
terribilmente arse.
Bisogna accendere la prima torcia! ».

Chiusi nella notte
soffocati di tenebra
ma forti
certi
temerari
noi muoviamo sulle strade del silenzio
con l'urlo in gola
per cercare la vita del fuoco.

Canzoni di tormento
Canzoni di speranza
Canzoni di furo·e.

Poi sulla vetta più alta
con voce di bufera
ecco la Vittoria.

AMORE
brutale
formidabile
esplodente
AMORE AMORE AMORE
che accenderà la prima torcia
per provocare l'incendio
imporre la demolizione
generare la LUCE.

TORINO, SEZIONE DEL
PROLET-CVLT-INTERNAZIONALE
DI MOSCA

Prezzo L. 1,50